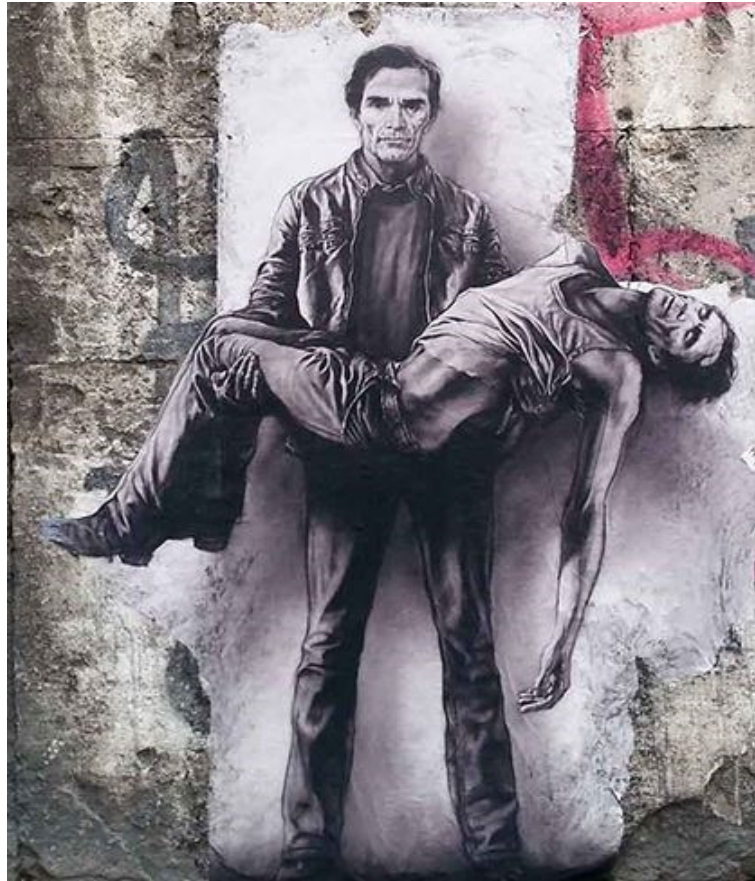


Pasolini, il popolo, la democrazia, il fascismo, il capitalismo finanziario e l'Unione Europea.

malos mannaja



A differenza di tanti inflazionati “intellettuali di sinistra”, Pier Paolo Pasolini ha saputo **amare il popolo italiano**. Nelle sue opere non ha mai trovato spazio il sarcasmo razzista dell'uomo colto (aristocratico o borghese) convinto di possedere una “moralità superiore”: le sue parole non riecheggiano tronfie di disprezzo verso l'italietta dei furbetti, dei sorridenti, degli idioti, dei fascisti ignoranti, degli ultimi tra gli ultimi. Pasolini viveva e condivideva nel corpo e nella mente la materialità del popolo mediante un *trasporto* fisico ed emotivo che davvero lo portava a **identificarsi con le persone**. Ai suoi occhi, la gente del popolo non incarnava nessun ideale di bontà o di purezza: siamo lontani anni luce sia dalla retorica cristiana del “*beati i poveri di spirito*” sia dal buonismo di stampo “*gramelliniano*”. Al contrario, la forza del popolo sta tutta nell'essere **brutto e sporco di vita**, nel

suo **istinto animale** che lo spinge a godere compiutamente di ciò che offre la quotidianità, anche quando è priva d'una prospettiva di riscatto sociale. Pasolini, toccava con mano l'essenza dell'essere "popolano", del fare parte di **un'umanità sanguigna** capace di ridere e di piangere, di subire e di reagire mostrando una vitalità schietta che tradotta in parole suonava all'incirca così: "io sono più vero e più vivo di te che sei ricco, borghese, colto e importante".

L'anima del popolo italiano, intesa sia in senso **fisico** (animalesco/naturale) che **astratto** (identitario/culturale) è dunque per Pasolini un **patrimonio umano** dal valore inestimabile, che il poeta si propone di valorizzare e difendere con ogni mezzo.

"Il fascismo non è stato sostanzialmente in grado nemmeno di scalfire l'anima del popolo italiano – scrive Pasolini – mentre il nuovo fascismo, attraverso i nuovi mezzi di comunicazione e di informazione non solo l'ha scalfita, ma l'ha lacerata, violata, imbruttita per sempre".

L'intelligenza di Pasolini coglieva dunque la minaccia insita **nell'omologazione** totalizzante imposta dal Potere mediante i mezzi di comunicazione in massa, in primis la televisione.

*"Per mezzo della televisione, il Centro ha assimilato a sé l'intero paese che era così **storicamente differenziato e ricco di culture originali**. Ha cominciato un'opera di omologazione distruttrice di ogni autenticità e concretezza. Ha imposto cioè – come dicevo – i suoi modelli: che sono i modelli voluti dalla nuova industrializzazione, la quale non si accontenta più di un "uomo che consuma", ma pretende che **non siano concepibili altre ideologie oltre a quella del consumo**. Un edonismo neo-laico, ciecamente dimentico di ogni valore umanistico e ciecamente estraneo alle scienze umane".*

La lungimiranza di Pasolini è ancora più lampante se ci guardiamo attorno oggi: il mondo-mercato liberista incarna il trionfo assoluto della società dell'immagine con annessa conseguente **mercificazione TINA** (There Is No Alternative) di tutti gli aspetti della vita, dal lavoro (il lavoratore-merce) alla salute (il malato-costoso), nel mentre la televisione e i social network assurgono al ruolo di "armi di

distrazione di massa” capaci di bombardare e radere al suolo ogni forma di vita intelligente sul pianeta terra (con l'intrattenimento lobotomizzante e con l'informazione artatamente pre-confezionata a dettare le scelte dei consumatori). Financo la democrazia, tra la fine e l'inizio del nuovo millennio, è diventata una grande operazione concertata di marketing.

*“Insieme alla vecchia Europa che si riassetta nei suoi solenni cardini – chiosa Pasolini già il 20 settembre 1962 sulla rivista Vie Nuove – **nasce l'Europa moderna: il neocapitalismo, il Mec, gli Stati Uniti d'Europa, gli industriali illuminati e "fraterni"** (...). Così, mentre da una parte la cultura ad alto livello si fa più raffinata e per pochi, questi "pochi" divengono, fittiziamente, tanti: diventano "massa". E' il trionfo del "digest" e del "rotocalco" e, soprattutto della televisione. Il mondo travisato da questi mezzi di diffusione, di cultura, di propaganda, si fa sempre più **irreale**: la produzione in serie, anche delle idee, lo rende mostruoso. Il mondo del rotocalco, del lancio su base mondiale anche dei **prodotti umani**, è un mondo che uccide.”*

“Il Mercato Comune verrà
intanto si balla la Danza Comune
Le piccole borghesie fasciste
sono pronte per l'Unità d'Europa
in nome della Comune Carezza.”

- Pier Paolo Pasolini in occasione del “famoso” discorso di Pella -

“L'eternità dell'Europa,
Non so chi ti possiede
Ma quello che ti possiederà. ”

- Pier Paolo Pasolini, in "La Rabbia" -

Pasolini ci ricorda anche che è stata la pace a fare l'Europa, e non il contrario.

“Così ricomincia, in pace, la macchina delle relazioni internazionali. I gabinetti si succedono ai gabinetti, gli aeroporti vedono un incessante via vai di ministri,

ambasciatori, plenipotenziari che scendono dai ponti degli aerei, sorridono, dicono parole vuote, stupide, vane, ingannevoli.”

I vecchi imperi e le nuove entità sovranazionali sono **due facce della stessa medaglia**, che è quella del capitalismo finanziario, deregolamentato, *debtalista* e globalizzatore. Ed ecco “La rabbia” del vero intellettuale *popolano* “contro l’egemonia della normalità totale e totalizzante, che è la consacrazione del potere del conformismo più beato di fronte all’avvento di questa tirannia del Denaro generata dalla pace.”

Il falso cambiamento, la costruzione dell’Europa unita, di fatto è solo una vetrina per rafforzare l’immutabilità del capitalismo e dei suoi attori, e **non a caso** tale soggetto sovranazionale è edificato – in perfetta continuità politica ed economica – sulle fondamenta del ***mercato*** europeo comune (MEC) e, prima, della comunità ***economica*** europea (CEE).

“Che rapporto può esserci – si chiede Pasolini – tra il rinnovamento del capitalismo e la restaurazione della vecchia Europa? È incredibile: questa straordinaria bigiotteria è stata tenuta in piedi fin dagli anni '60... Frigoriferi e corone: ebbene, questa è forse la meno offensiva delle contraddizioni europee.”

La società dei consumi è il collante della costruzione europea e la **retorica europeista**, “straordinaria bigiotteria” denunciata da Pasolini, è solo uno specchietto per le allodole nelle mani dei burattinai del “nuovo/vecchio” potere. E, d’altro canto, il **trasformismo** è da sempre il super-potere che possiedono le élite, capaci di mutare **forma** per conservarsi in **sostanza** al potere, come ben chiosa Tancredi ne “Il gattopardo” di Giuseppe Tomasi di Lampedusa: “*affinché tutto rimanga come prima, tutto deve cambiare*”.

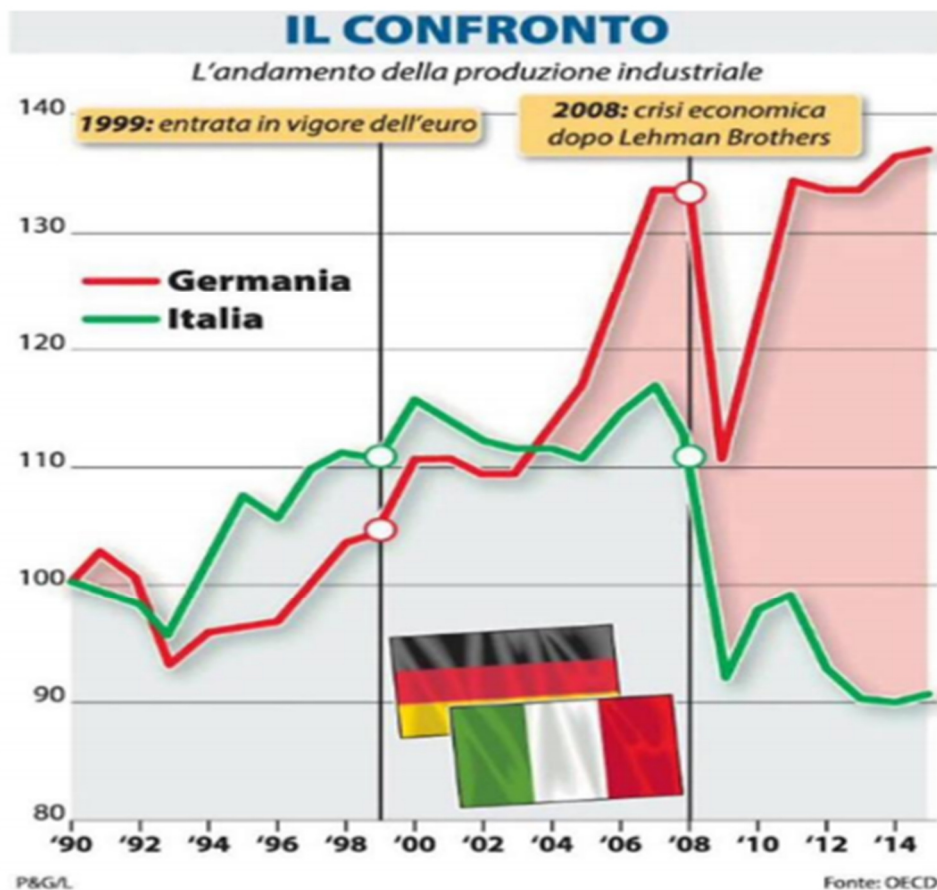
Senza mezzi termini, Pasolini afferma che “*con la vecchia Europa che si ristabilisce nei suoi cardini solenni, nasce l’Europa moderna: il neocapitalismo*” in cui egli vedeva anche una continuità col fascismo. Così infatti si espresse sul Corriere Della Sera il 9 dicembre del 1973:

“Nessun centralismo fascista è riuscito a fare ciò che ha fatto il centralismo della civiltà dei consumi. Il fascismo proponeva un modello, reazionario e monumentale, che però restava lettera morta. Le varie culture particolari (contadine, sottoproletarie, operaie) continuavano imperturbabili a uniformarsi ai loro antichi modelli: la repressione si limitava ad ottenere la loro adesione a parole. Oggi, al contrario, l’adesione ai modelli imposti dal Centro, è totale e incondizionata. I modelli culturali reali sono rinnegati. L’abiura è compiuta. Si può dunque affermare che la “tolleranza” della ideologia edonistica voluta dal nuovo potere, è la peggiore delle repressioni della storia umana”.

Pasolini, da vero intellettuale *popolano*, aveva giustamente collocato il consumismo all’interno della **dinamica politica ed economica** non solo italiana, ma europeista e globalista. Il legame a doppio filo tra fascismo e costruzione europea era abbastanza evidente agli occhi di Pasolini. Tuttavia mentre l’inquadramento fascista era più che altro scenografico, il capitalismo finanziario istituiva una vera e propria irreggimentazione dell’ideologia di mercato, introducendo il concetto di “civiltà consumista” come diretta manifestazione della **dittatura delle merci e del debito sui popoli**. In breve, se la parola “fascismo” significava violenza astratta del potere, la “società dei consumi” e la “dittatura del mercato” in salsa Maastricht ne realizzavano compiutamente il disegno concreto.



Il pensiero di Pasolini è maggiormente comprensibile se interiorizziamo il dato di fatto che il capitalismo finanziario è **ostile per definizione** al principio di sovranità degli stati democratici, alla sfera pubblica (intesa sia come pubblico interesse che come volontà popolare), ovvero, in senso lato, è **ostile al popolo**. Ne scaturisce un rinnovato “conflitto di classe” dove le élites politico-finanziarie, che erano state disarcionate dell’avvento della democrazia di massa, tornano prepotentemente in sella. Negli ultimi decenni, infatti, abbiamo purtroppo osservato una veemente reazione orchestrata a livello sovra-nazionale contro le **conquiste sociali del secondo dopoguerra**. La stessa *globalizzazione* andrebbe decifrata non tanto come automatica conseguenza dell’economia di mercato o delle nuove tecnologie, bensì come progetto della classe transnazionale dei capitalisti: non d’una sconvolgente novità, si tratta, ma d’una vera e propria “**restaurazione**”, tanto che il cambio di vocale in “**glebalizzazione**” ne esplicita assai meglio l’eminente vetustà. La finanziarizzazione dell’economia, la delocalizzazione del capitale e delle imprese e la deflazione salariale sono i pilastri su cui si fondano il mercantilismo del “*beggar-thy-neighbour*” (frega il tuo vicino) e lo sfruttamento sistematico del lavoratore-merce.



Si tratta pertanto di un disegno organico che attraverso l'uso spregiudicato del denaro redistribuisce la ricchezza *verso l'alto* (o da un paese all'altro) senza neppure contribuire all'economia reale (come invece faceva il capitalismo industriale) determinando mediante giochi di scatole cinesi e paradisi fiscali un colossale **impoverimento della fiscalità degli stati**. Le inevitabili e cicliche crisi economiche generate da tale meccanismo volutamente disfunzionale, viene fatta ricadere sul popolo, ovvero sulla classe dei lavoratori, secondo uno schema tipicamente iniquo e conflittuale (la "guerra tra poveri"). Infatti, l'incapacità degli stati democratici nazionali di governare le crisi economiche (e l'annesso smantellamento dello stato sociale e del welfare) non sono certo dovuti alla "corruzione" o alla disonestà/inferiorità dei popoli (come vorrebbero farci credere deliranti litanie auto-razziste), bensì al dato di fatto oggettivo che **sono stati sottratti** agli stati democratici nazionali gli **strumenti necessari** per poter governare una crisi, tra cui in primis la **sovranità monetaria**, la sovranità fiscale, la monetizzazione del debito e la programmazione economica.

Ne consegue che, per finanziarsi, gli stati ex-sovrani sono costretti a chiedere "in prestito" soldi ai mercati e che di conseguenza indebitandosi verso grandi operatori finanziari diventano politicamente **ricattabili** e oggetto di **speculazioni finanziarie**: il debito "**sovrano**" viene pertanto declassato a debito "**schivo**" di banche ed agenzie di rating *private* (aliene a qualsiasi processo democratico) che ne decidono la solvibilità. In pratica, la finanziarizzazione dell'economia produce credito **fittizio**, ma debito **reale** e, spesso e volentieri, quando gli operatori "*too big to fail*" devono essere soccorsi dalle banche centrali, **i debiti privati diventano pubblici**. Risultato: da un lato si tolgono risorse agli stati e dall'altro, nel contempo, si tolgono i lavoratori tagliando la spesa sociale e aumentando le tasse "col pretesto" di dover **ridurre** il debito pubblico. Invece, com'è noto a chiunque abbia nozioni base di economia, le politiche di austerità riducono la domanda interna aggregata e diminuiscono il PIL, causando un **aumento** del rapporto debito/PIL: ma ciò non è certo sgradito alle élite finanziarie, anzi, in questo modo, brandendo a mo' di manganello lo spettro del "default", possono più agevolmente speculare sui titoli di stato e smantellare i diritti dei lavoratori. Ebbene sì, nel magico mondo del capitalismo finanziario, il cappio del

possibile “default” al collo d’uno stato oggetto di attacchi speculativi, consente *ipso facto* alle élite di **imporre stati di eccezione e di esautorare la democrazia**: è l’ormai tristemente famoso e già citato “*There Is No Alternative*” (TINA) con annesso commissariamento degli stati sovrani e cambi politici e di governo in favore di tecnocrati graditi alla finanza internazionale (si vedano i casi recenti di Grecia e Italia). Quindi, non solo il popolo viene privato della democrazia, ma l’ideologia (neo)liberista finisce per affermarsi come **incontestabile razionalità tecnico-strumentale**, una sorta di “**pensiero unico**” privo di alternative come già presagiva negli anni settanta Pasolini, mostrando non poca lungimiranza.

Chiudo con una nota tratta da una lettera che il nostro scrisse a Calvino, prima che lo scoramento nichilista degli ultimi anni tarpasse le ali al suo slancio umanista nonché alla sua innata vocazione per i percorsi educativi “orizzontali” (dove la cultura non cade dall’alto in basso come briciole sul popolo, ma si nutre di convivenza e dal popolo risale verso una concreta e vissuta coscienza sociale).

*“Infine, caro Calvino, vorrei farti notare una cosa. Non da moralista, ma da analista. Nella tua affrettata risposta alle mie tesi, sul Messaggero (18 giugno 1974) ti è scappata una frase doppiamente infelice. Si tratta della frase «i giovani fascisti di oggi non li conosco e spero di non aver occasione di conoscerli». Ma: (1) certamente non ne avrai mai occasione, anche perché se nello scompartimento di un treno, nella coda di un negozio, per strada, in un salotto, tu dovessi incontrare dei giovani fascisti, non li riconosceresti; (2) augurarsi di non incontrare mai dei giovani fascisti è una bestemmia, perché, al contrario, noi dovremmo far di tutto per individuarli e per incontrarli. Essi non sono i fatali e predestinati rappresentanti del Male: non sono nati per essere fascisti. Nessuno – quando sono diventati adolescenti e **sono stati in grado di scegliere**, secondo chissà quali ragioni e necessità – ha posto loro razzisticamente il marchio di fascisti. È una atroce forma di disperazione e nevrosi che spinge un giovane a una simile scelta; e forse sarebbe bastata una sola piccola diversa esperienza nella sua vita, un solo semplice incontro, perché il suo destino fosse diverso”.*

Lo stesso dicasi per i giovani “europeisti”, che in più hanno dovuto subire pure l’indottrinamento su cosa ***dover*** scegliere fin dalla scuola dell’obbligo.



(libro di testo di terza media)

(07-02-2021)



**Attribuzione/Non Commerciale
Condividi allo stesso modo.**

in caso di cose da dire all'autore:
malosmannaja@libero.it